

## Il dolore, contraddizione al desiderio di vita: riflessione su Luca 7,1-10

Tratto da:

Raffaella di Bose, Un grido che il Signore non può ignorare,  
monasterodibose.it/preghiera/vangelo-del-giorno/11811-un-grido-che-il-signore-non-puo-ignorare<a href="http://www.monasterodibose.it/preghiera/vangelo-del-giorno/11811-un-grido-che-il-signore-non-puo-ignorare"></a>

---

---

### Guida alla lettura

In questo breve commento a un passaggio cruciale del Vangelo di Luca – la guarigione del servo del centurione – Raffaella, monaca di Bose, pone in luce alcuni aspetti rilevanti della solidarietà che hanno un grande valore anche per i non credenti.

Primo: la solidarietà passa attraverso il saper ascoltare e il saper vedere la sofferenza degli altri. Solo così la compassione può farsi spazio nel nostro cuore e tradursi in intervento concreto. Secondo: la buona reputazione che il centurione, romano e pagano, aveva presso gli anziani di Cafarnao ci testimonia che quell'uomo aveva saputo «instaurare rapporti di fraternità, di aiuto vicendevole» al di là delle differenze di etnia e di religione. Fra loro si era dunque creata una situazione di autentica apertura, che è disposizione d'animo ben più elevata della "tolleranza" che tanto va di moda nei discorsi di oggi. Terzo: «nel mondo non siamo soli». E questo è un dato che è bene tenere presente anche in relazione al dolore che noi stessi proviamo in tante circostanze della vita. Non siamo soli, in questo mondo: e, quando soffriamo, è nostro diritto chiedere aiuto alle persone che ci circondano e che sono pronte a farci del bene, anche quando magari non ce lo aspetteremmo.

Raffaella aggiunge poi una notazione preziosa per i credenti, troppo spesso attratti da luoghi considerati miracolosi e che altro non sono che una triste industria dell'illusione. Agli occhi di Dio, chi è degno di ricevere un miracolo? Tutti e nessuno, risponde Raffaella. Nessuno, perché nessuno può vantare meriti tali da indurre il Signore del mondo a forzare il proprio agire. E nello stesso tempo tutti, perché Dio desidera che viviamo in pienezza e le nostre lacrime lo muovono a venirci in aiuto. Per il credente non si tratta dunque di pretendere guarigioni "inspiegabili", ma di affidarsi con fiducia all'amore del Padre sapendo che il suo primo sostegno è la forza dello Spirito Santo, che ci aiuta ad affrontare ogni situazione difficile senza smettere di amare e di accettare di essere amati. Sta in questa reciprocità il primo e più importante miracolo, che può trasformare la nostra vita e la vita delle persone che ci sono vicine.

---

---

Siamo a Cafarnao. Gesù ha da poco chiamato i dodici, ha proclamato ai discepoli le beatitudini e consegnato loro i fondamenti del loro agire: amare i nemici, essere misericordiosi, non giudicare. **Gesù ascolta e vede.** Ci troviamo di fronte a un miracolo operato solo in base all'ascolto,

addirittura un ascolto mediato da altre persone che riportano a Gesù la richiesta del centurione. **Gesù ascolta il dolore e interviene**, compie un miracolo a distanza. Il tema dell'ascolto è molto presente nel contesto di questa pericope: Gesù alla fine del capitolo precedente ha ricordato la necessità di ascoltare e mettere in pratica (cf. Lc 6,47-49) e all'inizio della nostra pericope si dice che tutto il popolo stava in ascolto di Gesù. Anche Gesù ascolta. Al nostro testo segue la resurrezione del figlio della vedova di Nain: qui Gesù vede, non c'è nessuna parola o richiesta. **Gesù vede il dolore e interviene**.

Il nostro testo ha un parallelo nel vangelo di Matteo (cf. Mt 8,5-13), dove tuttavia il centurione si presenta di persona e parla direttamente a Gesù, esprimendo la sua indegnità di accogliere il Signore in casa sua. In Luca 7,4 gli anziani dei giudei inviati a Gesù dicono: «Egli merita (è degno) che tu gli conceda...» e al v. 7 il centurione fa dire a Gesù, tramite i suoi amici inviati: «Io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te». **Chi è degno di ricevere un miracolo?**

Tutti e nessuno, potremmo rispondere. Nessuno, perché con le nostre azioni non possiamo assicurarci alcun potere sull'agire di Dio. Tutti, perché il dolore – qualsiasi dolore segnato dal potere della morte – **costituisce una contraddizione al desiderio di vita che Dio ha per noi e lo spinge a intervenire**. Perciò ciascun figlio di Adamo può avere la fiducia che il suo dolore sale direttamente davanti a Dio, è un grido che il Signore non può ignorare.

In questo testo assistiamo a un intervento corale: il centurione invia alcuni anziani dei giudei e poi alcuni amici come suoi portavoce presso Gesù. I primi intercedono descrivendolo come un uomo buono, che ama il popolo, che si è comportato come un amico. **Quest'uomo pagano ha saputo instaurare rapporti di fraternità, di aiuto vicendevole**. Ora i suoi amici intervengono a suo favore, si fanno carico della sua pena. In un altro episodio troviamo qualcosa di simile: gli uomini che calano il paralitico dal tetto davanti a Gesù perché lo guarisca, con la loro fede sollecitano il miracolo (cf. Lc 5,18-26 e par.). **Nel mondo non siamo soli. Ci è possibile sperimentare l'aiuto reciproco**. Tale aiuto e la cura l'uno dell'altro sono anche il fondamento della comunità cristiana.

«Pregate gli uni per gli altri», ammonisce l'apostolo Giacomo (cf. Gc 5,16), e Luca più volte presenta la preghiera comune come un ideale (cf. At 1,14; 12,5). La preghiera gli uni per gli altri, questa disposizione amichevole del cuore che ci spinge a intercedere per chi è nel bisogno, che ci spinge a **vedere il dolore dei nostri fratelli e sorelle in umanità** è un dono dello Spirito e insieme **un frutto dell'esercizio costante** nel ricevere la vita come un dono e nel discernere la fraternità come una responsabilità.

---

### **Il brano del Vangelo di Luca**

Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafarnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che

tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sar  guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». All'udire questo, Ges  lo ammir  e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede cos  grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

---